

EARTH**Keith Arnatt, Heidi Bucher, James Capper**

26 marzo - 28 aprile 2021

ALMA ZEVI Venezia

Salizzata San Samuele

Keith Arnatt, *Self-Burial*, 1969.

ALMA ZEVI Venezia è lieta di presentare **EARTH: Keith Arnatt, Heidi Bucher, James Capper**, una mostra che esplora il lavoro radicale di tre artisti all'interno del contesto del paesaggio e della performance. Arnatt, Bucher e Capper usano la fotografia, il collage, il disegno e la scultura per dare una forma concreta a processi al contempo duraturi ed effimeri. Combinando assieme queste diverse tecniche artistiche e documentarie, ciascuno di loro crea il proprio mondo, unico e autosufficiente. La mostra fa seguito alle precedenti presentazioni di ALMA ZEVI sul lavoro di Heidi Bucher (2019, 2017) e di James Capper (2017, 2015), mentre è invece la prima volta che l'opera di Keith Arnatt viene esposta in Italia dall'importante mostra *Decomposition* presso San Giovanni in Monte (Bologna, 1996).

Gli artisti britannici Keith Arnatt (1930-2008) e James Capper (1987-) e l'artista svizzera Heidi Bucher (1926-1993) condividono tutti una particolare connessione con la Land Art, movimento dominante in Europa e negli Stati Uniti negli anni Sessanta. Gli artisti associati a questo movimento si concentravano sull'espansione dei materiali utilizzati per la scultura introducendo, ad esempio, l'uso di terra, rocce e fango. Essi hanno inoltre integrato nella loro pratica elementi propri della Performance Art e della fotografia documentaria. È all'interno di questa cornice teorica quindi che si possono esaminare i singoli artisti inclusi in EARTH.

In mostra sono presentati alcuni lavori iconici di **Keith Arnatt** della fine degli anni Sessanta. Uno dei principali obiettivi dell'artista era la manipolazione delle percezioni che l'osservatore ha del suo corpo e del paesaggio che lo circonda. Le azioni che costituivano la sua arte erano pianificate ed eseguite da Arnatt stesso, che ideava spazi nel terreno che nascondevano specchi, o creavano ombre e illusioni ottiche. *Self-Burial* (1969) è una serie di fotografie che ritraggono l'artista mentre scompare gradualmente nel terreno, cancellando la presenza del corpo umano; la rimozione completa dell'artista dall'immagine indica la smaterializzazione dell'opera d'arte, portandola a "collassare" concettualmente su se stessa. In aggiunta, *Mirror-Lined Pit (daisies)* e *Untitled (Mirror Plug)*, entrambe del 1968, sono esempi chiave degli scavi di Arnatt nel paesaggio, nei quali l'utilizzo degli specchi crea l'impressione che il terreno riappaia da uno spazio vuoto. Sia *Self-Burial* che *Untitled (Mirror Plug)* dimostrano l'ossessione di Arnatt verso il concetto di assenza come presenza, uno dei principi fondamentali dell'Arte Concettuale del periodo: le tracce del corpo di Arnatt sono mostrate, o meglio parzialmente mostrate, attraverso una cavità nel terreno o un'ombra dai contorni umani.

Heidi Bucher è stata un'importante artista svizzera, ampiamente riconosciuta per la sua tecnica rivoluzionaria di 'scuoimento' dell'architettura domestica, usando calchi realizzati in lattice che riproducevano pavimenti, pareti e altri elementi architettonici. L'opera *Flying Skinroom* (1981), un lavoro complesso dal punto di vista del concetto e del materiale, è una delle più grandi mai realizzate da Bucher; si tratta di un calco a grandezza naturale di un'intera stanza nella casa dei suoi genitori a Winterthur. La *Flying Skinroom* e il procedimento di portare il lavoro all'aperto si vedono in uno dei collage fotografici inclusi in EARTH. Questi rari collage degli anni Ottanta, in mostra qui per la prima volta, sono una parte inedita del suo lavoro. Intitolati *Der Schlüpfakt der Parkett Libelle* (1981), dove *libelle* significa libellula, presentano il marchio distintivo di Bucher, una libellula appunto, come elemento decorativo di particolare interesse: in questo potente simbolo naturale si ritrova infatti un collegamento con l'architettura dislocata, e con la ricollocazione di ambienti domestici in spazi all'aperto, che unitamente alla libellula stessa diventano un simbolo di liberazione di genere. Il lavoro di Bucher supera i confini tra interno ed esterno, attraverso l'ambizione dell'artista a "liberare" gli interni domestici. La sua pratica cattura allo stesso tempo la permanenza dello

spazio fisico e la fugacità delle emozioni e della memoria: un' ambientazione che per Bucher è rappresentata da Winterthur, vicino a Zurigo, il luogo dove è cresciuta. I suoi collage fotografici suggeriscono la provvisorietà delle impronte dell'artista sulla terra e la ricerca di un posto per il suo corpo in questo paesaggio. In una fotografia qui in mostra Bucher è rappresentata nell'atto di misurare il terreno, mentre nelle altre due si nota la sua assenza dall'immagine: in queste la *Flying Skinroom* e il calco di un parquet agiscono, al posto della sua immagine, come traccia leggibile della sua pratica.

James Capper è un giovane artista britannico il cui lavoro si sviluppa dall'unione di scultura, scienza e ingegneria. La pratica di Capper si ispira agli ambiziosi interventi di Land Art e al contempo anche all'abilità, che gli artisti di tale movimento avevano, di lasciare un segno nel paesaggio. L'ampio uso di macchinari in arte, e dei macchinari come arte, genera una serie di quesiti sull'utilizzo di materiali non convenzionali nell'Arte Concettuale. In mostra in galleria è inclusa una selezione di sculture intitolate **ATLAS**, macinatori in metallo che Capper stesso ha disegnato e costruito, i quali hanno la funzione di essere sia parti di sculture cinetiche più grandi, sia opere singole. Rimossi dal loro contesto originario di attività estrattiva, essi vengono trasformati in sculture totemiche, in un processo che risolve il dilemma di come documentare l'atto dell'artista in una maniera tangibile. Le macchine-sculture di Capper hanno un utilizzo specifico, funzionale, mentre l'impatto che hanno sull'ambiente riunisce assieme il mondo naturale, la performance art e la tecnologia. L'artista usa anche il disegno come mappatura del potenziale racchiuso nelle sue idee: i suoi lavori su carta, tra cui **WALL DESTROYER (BUILD BRIDGES NOT WALLS)** (2018) e **FABER WITH ATLAS GRAB** (2019), seguono la tradizione di Arnatt e Bucher in cui le opere bidimensionali sono usate per rappresentare gesti performativi complessi.



Paralleli evidenti possono essere tracciati tra *ATLAS* di Capper, una scultura che sembra consumarsi alla sua base, e *Self-Burial* di Arnatt dove l'artista gradualmente dissolve la propria immagine. L'idea dell'auto-seppellimento e quella dello spostamento di uno spazio interno all'esterno presentano entrambe una soglia, un passaggio tra i costrutti artificiali della nostra vita quotidiana e l'origine dell'esistenza umana. Gli artisti si interfacciano con il suolo e con il mondo naturale per trasmettere di volta in volta un senso di libertà, di costrizione, o come un terreno neutrale. Resistendo alla categorizzazione tradizionale, Arnatt, Bucher e Capper producono opere universali nella loro ricerca di intimità tra la terra e l'individuo, ma allo stesso tempo presentano realtà e percezioni distorte attraverso gesti fisici e spesso ardui. Questi dialoghi con il terreno, riposizionato per fare spazio al corpo umano, spostato o scavato, evidenziano il malessere della coesistenza della nostra società con il mondo naturale; stabilendo queste cornici teoriche, Arnatt, Bucher e Capper hanno creato opere che si distinguono per il ricco simbolismo e per il loro potere metafisico.

Per richieste stampa contattare:
press@almazevi.com

Immagini da sinistra a destra:

James Capper, *WALL DESTROYER (BUILD BRIDGES NOT WALLS)*, 2018

Heidi Bucher, *Der Schlüpfakt der Parkett Libelle*, 1981.

James Capper, *FABER WITH ATLAS GRAB*, 2019.

Images courtesy:

Keith Arnatt: © Keith Arnatt Estate. Courtesy of the Keith Arnatt Estate and Sprüth Magers

Heidi Bucher: Courtesy ALMA ZEVI and the Estate of Heidi Bucher

James Capper: Courtesy the Artist and ALMA ZEVI